Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 94 (1952)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 94° Bellinzona, Gennaio - Febbraio 1952 N. 1 - 2

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

Programmi della Scuola elementare italiana

Incaricata dello studio e della compilazione dei nuovi programmi della Scuola elementare italiana, la Consulta didattica ha presentato nel gennaio scorso al ministro della Pubblica Istruzione on. Segni il suo progetto, accompagnato da una chiara relazione del prof. Giovanni Calò, per l'approvazione. Non si tratta di un testo definitivo, è ovvio: la critica della stampa potrà suggerire ritocchi e ritardare l'applicazione, che la Consulta vorrebbe sollecita, «indipendentemente da una riforma degli ordinamenti della scuola italiana» (riforma Gonella); ma ai fini della tesi, più volte sostenuta in queste pagine, di una revisione programmatica e di direttive, nel senso, da un lato, dello sfrondamento dell'ingombrante, del superfluo, del pedantesco, e dall'altro di una più ampia libertà d'iniziativa degli insegnanti, nè qualche parziale revisione nè la più o meno prossima entrata in vigore rivestono importanza; e invece ci piace segnalare ai tardigradi che la coscienza pedagogica, nel vicino paese, cammina a un passo altrimenti spedito e, ironia del caso, a ritmare l'andatura è proprio il commissario della Scuola magistrale ticinese, prof. Calò. A questo riguardo, è stato rilevato che l'illustre pedagogista nella sua relazione «si diffonde in particolare su due punti: *lo sfrondamento e l'alleggerimento operato in confronto dei programmi attuali, al fine di limitare il lavoro scolastico,* il quale, oltre un certo limite, ha un valore educativo inversamente proporzionale alla sua quantità; *e il carattere di sobria indicatività dato ai programmi stessi, facendo assegnamento, per la loro applicazione, sulla libera iniziativa e sul criterio degli insegnanti*».

Nella «Premessa», breve ma solidamente ancorata all'essenziale, è affermato che la Scuola elementare «pone le basi dell'*educazione integrale* del fanciullo»; e, richiamandosi alla sempre viva esperienza pestalozziana, si vuole che l'educazione scolastica avvenga in collaborazione con la famiglia, «della quale è la più diretta continuazione e la integrazione più efficace».

«Col mio tentativo — dice il Pestalozzi nella *Lettera di Stans* — io volevo per l'appunto dimostrare che i vantaggi dell'educazione domestica devono essere presi a modello dall'educazione pubblica e che soltanto se questa l'imita ha un valore per il genere umano. Un insegnamento scolastico che non abbraccia l'intero spirito, quale esige l'educazione dell'uomo, e non è costruito sopra la totalità vivente delle condizioni domestiche, non conduce, a mio avviso, che a un metodo che intristisce artificialmente gli uomini. Ogni buona educazione esige che l'occhio materno legga, al focolare, con sicurezza, giorno per giorno, ora per ora, ogni mutamento nello stato d'animo del figlio, nel suo occhio, sulla sua bocca e sulla sua fronte. Essa esige in sostanza che la forza

dell'educatore non sia che la forza paterna pura, animata dalla presenza dell'intero ambito delle relazioni domestiche ».

Necessaria l'educazione svolta dalla « Scuola materna » (asilo), che pure deve procedere dall'educazione domestica, e integrarla; ma neanche la Scuola elementare deve sciogliere il legame, e neppure può allontanarsi dall'esempio educativo che viene nel modo più semplice e naturale dall'ambiente familiare quando sia mantenuto schietto, sano.

I fini della Scuola elementare vengono realizzati « avviando il fanciullo ad un sempre più sicuro possesso della lingua materna, formandogli l'abito dell'osservazione, facendolo partecipe — attraverso i primi elementi della cultura — della tradizione spirituale della nazione e coltivando in lui l'amore per la Patria e il sentimento della solidarietà umana ». E niente enciclopedismo, niente lezione calata dall'alto. E' invece da intendere che le forme di esercizio da promuovere e le nozioni che devono essere oggetto dell'insegnamento, che tutta la schematica indicazione di compiti assegnati «vuole essere non già elencazione di nozioni che il maestro debba impartire e l'allievo ricevere e assimilare. bensì *presentazione di elementi e problemi come materia di osservazione e di riflessione che l'allievo compia con l'aiuto e con la guida del maestro* ».

La riforma scolastica proposta dall'ex ministro Gonella, trasmessa per esame ed approvazione al Parlamento, e variamente giudicata nei suoi aspetti spirituali e tecnici dalle diverse correnti e però di dubbia attuazione, prevede una scuola elementare di cinque classi, cui dovrebbe seguire per la maggioranza degli allievi che non s'avvieranno agli studi superiori una Scuola normale, di tre classi, corrispondente alla nostra Scuola maggiore; ma i programmi della Scuola normale ci sono ignoti. Quelli inerenti ai primi cinque anni di scuola obbligatoria — Scuola elementare — presentano rispetto ai programmi in vigore la caratteristica di una divisione per corsi anzichè per classi: un primo Corso comprendente il I e II anno del ciclo elementare e un secondo Corso che comprende il III, il IV e il V anno.

E' questa una nota saliente della riforma; la quale, anche, in parecchi punti dell'enunciato, nonchè segnare un distacco dalla riforma Gentile del '23, mantiene in parti essenziali uno stretto contatto con essa, e ne conserva presso che inalterato lo spirito animatore. Ma nel contempo tiene conto dei più recenti sviluppi della pedagogia, acutamente sintetizzati dal Codignola in queste sagge parole: « La scuola in tutti i suoi gradi deve suscitare energie e disciplinare forze, svegliare lo spirito d'iniziativa, promuovere la personalità autonoma »; perchè « la democrazia non si può costruire sul vuoto delle coscienze. Essa è destinata a franare nel dispotismo, se non la sorregge il costume della libertà, nel quale la più gelosa indipendenza dell'individuo non va disgiunta dalla spontanea e volonterosa adesione alla legge ».

Quali, perciò, i principii dell'insegnamento ? Nella *Premessa* leggiamo: «Il modo in cui è inteso e presentato il programma e, con esso, l'opera della scuola, vuol costituire un richiamo e un invito ben chiari ai *principi dell'interesse, dell'attività, dell'esperienza del fanciullo: principi dai quali deve ricevere impulso e nei quali deve sempre porre le sue radici tutto l'insegnamento.* Evidentemente, un tale programma presuppone operante negli educatori una coscienza che, sulla linea della nostra migliore tradizione educativa e dei motivi validi del nostro costume scolastico, sia nelle sue ispirazioni consapevolmente aperta alle esigenze della scuola moderna: di quella scuola, cioè, in cui *dalla didattica della lezione si è passati alla didattica dell'attività dello scolaro, ordinata secondo fini educativi, espressa in un rapporto di unitaria collaborazione fra alunni e maestro:* esso richiede che *il maestro approfondisca e renda sempre più consapevoli la propria vocazione, la propria preparazione e le proprie capacità, mediante il costante aggiornamento culturale, lo studio dei fanciulli e la conoscenza dell'ambiente e del costume locale;* propone l'istanza che *la casa della scuola sia sempre più rispondente alle esigenze della vita operosa, serena, educativa che vi si deve svolgere, in armonia con le necessità sociali e didattiche del nostro tempo:* tale, insomma, da *porre la scuola*

1952 § 1285

in contatto con l'ambiente e con la vita della comunità sociale di cui essa deve essere il centro ».

Premesso che al centro della scuola sia l'attività dello scolaro, ordinata secondo fini educativi, e che l'educazione debba avvenire traverso la stretta collaborazione fra alunni e maestro, torna agevole spiegarsi il passo risolutivo che segna la rottura della tradizionale divisione in classi, la quale procede proprio dalla premessa di una didattica della lezione, ritenuta superata; e perfino (nel primo Corso) della mancanza della distinzione in materie d'insegnamento. E anche a tale riguardo torna alla mente la lezione pestalozziana: « Procura anzitutto di allargare il cuore dei tuoi ragazzi e, mediante l'appagamento dei loro bisogni giornalieri, cerca di ispirare amore e carità ai loro sentimenti, alle loro esperienze ed al loro operare, radicandoli ben saldi nel loro interno, poi insegna loro molte abilità in modo che possano esercitare largamente e a fondo questa benevolenza nella loro cerchia. Solo per ultimo provvedi ai pericolosi segni del bene e del male che son le parole: e connettile ai casi giornalieri della casa e dell'ambiente, che le parole si basino unicamente su di essi, per chiarire ai tuoi ragazzi che cosa accade in loro e intorno a loro e far nascere con esse un modo giusto e onesto di concepire la loro vita e le loro relazioni sociali ».

Recano infatti le direttive didattiche inerenti al primo biennio di scuola: « Nel primo Corso (I e II anno del ciclo elementare), per adeguarsi ai modi di sentire e di conoscere del fanciullo, non si ha distinzione di materie: tutta l'opera della scuola, in questo primo biennio, è intesa come guida e ausilio alla stessa operosità dell'allievo, distinta come osservazione ed esplorazione dell'ambiente (che sia anche godimento della bellezza) e come forme di espressione e di operosità (lingua, disegno, canto, lavoro, ecc.), sempre fra loro connesse nella maggior misura possibile. Lo stesso insegnamento dell'aritmetica e della geometria, pur dovendo giungere prima degli altri a una sua speciale individuazione didattica, è mantenuto, nei suoi riferimenti, intimamente connesso con le attività di osservazione (della quantità e delle forme) e di espressione (operare misurando, lavoro, disegno, ecc.). In tal modo tutte le nozioni e capacità che il fanciullo deve *conquistare* sono, nel primo biennio, raccolte e ordinate naturalmente intorno a quello che egli va osservando e operando, collegate con i fondamentali interessi della vita fisica e spirituale dell'uomo ». E, alla fine del secondo anno di scuola, valutazione sintetica della idoneità conseguita dal fanciullo.

Il programma del primo Corso (fatta astrazione dalla religione e dalla ginnastica che stanno a parte) sotto il titolo unitario « *Attività di osservazione e di espressione* », che vuol sottolineare il carattere globalistico, comprende due sezioni: « Osservazione dell'ambiente ed educazione civica » e « Attività espressive », e reca testualmente:

I. OSSERVAZIONE DELL'AMBIENTE ED EDUCAZIONE CIVICA. — *L'ambiente fisico: caratteri generali ed elementi più facilmente osservabili del paesaggio; animali e piante più comuni nell'ambiente; primi esercizi di orientamento; vie di comunicazione locali.*

Giorno e notte; l'orologio; le stagioni; i più comuni fenomeni atmosferici.

L'ambiente sociale: la famiglia e i rapporti di parentela, la scuola, il paese o il quartiere, la città, la chiesa, gli edifici pubblici; vita di città e di campagna. Accenni a mutamenti verificatisi nell'ambiente e ai rapporti tra passato e presente. Norme di comportamento nei vari ambienti (la famiglia, la scuola, la chiesa, la strada, ecc.).

Le principali esigenze della vita fisica e spirituale dell'uomo:

a) *l'alimentazione (gli alimenti: loro origine; lavori che li producono; organi della nutrizione; igiene e norme di galateo relative);*

b) *la protezione dalle intemperie e dal freddo (gli indumenti, l'abitazione: cenni intuitivi sulle materie prime e sui lavori relativi. Il corpo umano: pulizia e igiene degli organi di senso e delle vesti).*

Illustrazione intuitiva di qualcuno dei mutamenti più interessanti nelle abitazioni e nella foggia del vestire;

c) *l'associazione e l'aiuto scambievole (cenni intuitivi sugli scambi di servizio e di merci; i mezzi più elementari di trasporto; i servizi assistenziali, ecc.).*

II. ATTIVITÀ ESPRESSIVE. — a) *Avviamento all'attività espressiva verbale e grafica; il leggere e lo scrivere, appresi con l'aiuto di immagini appropriate e dell'alfabetiere mobile individuale e collettivo.*

Leggende, novelle, fiabe, proverbi, ninne-nanne, ecc. raccolti nell'ambiente locale dal maestro e dai fanciulli.

Lettura spedita di brevi poesie e prose relative a cose osservate e a sentimenti e interessi vivi del fanciullo; esercizi relativi.

Esercizi di dettatura e di autodettatura, con la collaborazione attiva degli allievi.

Conversazioni tra fanciulli e maestro su cose di osservazione diretta o d'esperienza comune. Descrizione e narrazioni di cose viste o lette, con l'intento di abituare alla chiara e garbata espressione italiana mediante la rettifica occasionale e pratica di errori di pronunzia e di forma grammaticale.

Brevissime notazioni per iscritto da parte del fanciullo su cose e fatti osservati.

Sobri esercizi di esatta denominazione delle cose osservate.

b) *Linguaggio grafico e disegno spontaneo anche a illustrazione dell'espressione orale e scritta; disegno di foglie, rami fioriti, bacche, ecc.;*

uso dei pastelli colorati per la distinzione dei colori e per dare armonia alle tinte dei disegni;

formazione di semplici motivi ornamentali ritmici.

c) *Facili e suggestivi canti corali religiosi, patriottici, popolari per imitazione;*

esercizi di intonazione col corista e di ritmica musicale regolata dalle mani, dalla numerazione, anche in accompagnamento con la marcia, con i giuochi, ecc.

d) *Attività di lavoro: raccolta di foglie, semi, bacche, tuberi, conchiglie, fibre, tessuti, ecc., anche per contribuire alla formazione del piccolo museo didattico della scuola;*

coltivazione di fiori e piccoli lavori di orticoltura;

foderatura di libri e di quaderni; preparazione dell'alfabetiere mobile e illustrato.

e) *Osservazioni sulle qualità e sulle forme: operazioni di conteggio e di misura nelle attività di giuoco e di lavoro; rilievo pratico delle forme geometriche più semplici nelle cose osservate;*

esercizi orali di numerazione; le quattro operazioni con estensione graduale fino al 100;

uso pratico delle unità di misure (lunghezza, capacità, peso, valore) nei limiti dell'esperienza infantile.

E' un programma che tiene in seria considerazione molti fra i più spiccati interessi che nascono nel fanciullo nei primi anni di scuola e chiedono di essere soddisfatti: e gli stessi interessi, senza pressione dall'esterno, muovono l'allievo alla conquista di genuino sapere, e questo a più consapevole sicurezza e a più alacre spirito d'iniziativa, a giudizio fermo, a responsabilità, ad autoeducazione, insomma. Non deve ingannare la peregrinità di temi cara agli astrattisti, e in questi programmi bandita a giusta ragione come insegna presso che sicura d'infatuazione enciclopedica: l'interesse vero del fanciullo non è rivolto, per fortuna sua e di tutti, alle fantasticherie dei perdigiorno, bensì alle cose semplici e concrete che lo circondano; e di queste molte sono nel programma, e il maestro esperto nella scoperta del nuovo ha facoltà ampia di esercitarvisi. Non gli concedono i nuovi programmi piena libertà?

Assai meno marcata si fa nel secondo Corso l'asistematicità, ancorchè al maestro non venga meno una certa libertà di ripartizione del programma nel tempo: il collegamento col ciclo secondario — si avverte — impone un ordinamento nuovo. Dicono le direttive: «Nel secondo Corso: (III, IV e V anno del ciclo elementare) lo studio dell'ambiente e l'educazione delle forme espressive e delle attività varie, pur mantenendo ancora carattere globalistico, si fanno meno episodici, dovendo preparare con opportuna gradualità lo studio sistematico proprio del ciclo secondario e dell'istruzione superiore e, pur rispettando la sostanziale unità che il sapere deve presentare in questa età educativa, consentono una prima distinzione delle materie d'insegnamento.

Di fatto, nel secondo Corso, l'osservazione e lo studio dell'ambiente conducono, con graduale sviluppo, a una prima delineazione geografica e storica della Patria italiana; l'apprendimento della lingua tende al possesso chiaro e corretto dell'espressione orale e scritta e all'abitudine e al gusto della lettura; l'apprendimento dell'aritmetica e della geometria, sempre basato su un'attenta derivazione dei problemi dall'esperienza del fanciullo, mira a rendere sicuro e gradatamente sistematico l'uso delle operazioni elementari e delle misurazioni decimali.

Per le varie parti dell'insegnamento è indicato un certo ordine, in cui la materia può distribuirsi opportunamente nel tempo, senza però che le sia assegnata una ripartizione rigida e conclusa per ogni anno del corso. Si è inteso consentire al maestro di svolgere l'insegnamento nel corso unitariamente considerato, con quelle ripartizioni che ritenga fondatamente opportune; con ciò egli ha facoltà di desumere dalle condizioni di fatto nelle quali deve svolgere la propria attività educativa gli argomenti e i modi più adatti a raggiungere le finalità dell'istruzione che impartisce ».

Ed ecco il programma del secondo Corso:

RELIGIONE. — *Il programma è stabilito dall'Autorità Ecclesiastica.*

EDUCAZIONE CIVICA. — *Il Comune e i principali servizi pubblici. Riflessioni su casi della vita morale e sociale e sui doveri e i diritti dell'uomo e del cittadino. Esperienze graduali di autogoverno, cominciando dal giuoco; educazione alla urbanità.*

STUDIO DELL'AMBIENTE: a) Storia e Geografia. — *L'orientamento e la rappresentazione cartografica elementare. Conoscenza fisica e storica del Comune; raccolta di elementi relativi alle tradizioni locali. Prima delineazione geografica della Provincia, della Regione, dell'Italia; cenni elementari di storia della Regione e dell'Italia. Nozioni elementari sui rapporti dello Stato italiano con gli altri Paesi.*

Nozione intuitiva del globo terracqueo; racconti episodici sulle maggiori scoperte geografiche.

Figure significative del Risorgimento nazionale.

Benefattori del nostro Paese e dell'umanità.

b) Mondo della natura. — *Il giorno e la notte. I mesi, le stagioni, l'anno. Il calendario. I fenomeni atmosferici.*

Descrizione dell'ambiente locale e dei suoi prodotti; l'aria, l'acqua e i prodotti del sottosuolo; rilievi sulle principali proprietà dei corpi e sui più comuni fenomeni fisici.

Gli organi e le funzioni essenziali del corpo umano; norme igieniche che ne dipendono in rapporto agli alimenti, alle vesti, alla persona e agli ambienti.

c) L'uomo e la natura. — *Difesa e protezione della natura: importanza del patrimonio agricolo, forestale, ornitologico, ittico. Le risorse naturali. Le bellezze naturali. Il turismo e l'educazione turistica.*

LINGUA ITALIANA. — a) *Letture; spiegazione e riassunto delle cose lette. Dizione, anche a memoria, di poesie e di brevi brani di prosa; esercizi di recitazione dialogata.*

Lettura di libri della biblioteca scolastica.

Esercizi di descrizione di cose, narrazione di fatti, espressione dei propri sentimenti, sia oralmente che per iscritto, anche sotto forma di diario e di lettere.

b) *Prime osservazioni sulla struttura della lingua, allo scopo di assicurare la correttezza dell'espressione anche nel confronto con la parlata locale:*

1) cose, qualità, azioni e parole che le indicano;

2) verbi regolari e irregolari;

3) cenni sulle altre parti del discorso.

ARITMETICA E GEOMETRIA. — *Problemi e operazioni adatti all'esperienza del fanciullo con numeri interi fino a 10.000. Le principali figure geometriche. Misure di lunghezza, di peso, di capacità e di valore.*

Numeri fino al milione; lettura e scrittura dei decimali fino al millesimo. Problemi di aritmetica desunti, preferibilmente, dall'esperienza viva dei fanciulli. Misure di lunghezza, di capacità, di peso e di valore, e loro relazioni nel sistema metrico decimale. Figure geometriche piane: misurazione degli elementi elementari di esse. Nomenclatura dei principali solidi geometrici.

Scrittura e lettura dei numeri oltre il milione. Idea intuitiva della frazione e conoscenze della sua presentazione simbolica. Misure di superficie e agrarie. Costruzione di modelli dei più semplici solidi geometrici; problemi di aritmetica e di geometria comprendenti l'uso spedito dei decimali e la pratica misurazione delle superfici piane.

Esercizi rivolti a rendere sicuro e rapido il calcolo mentale.

Conoscenza dei segni grafici usati dai Romani per rappresentare i numeri.

DISEGNO E SCRITTURA. — *Esercizi di osservazione o di rappresentazione grafica dal vero, anche con l'uso del colore; esercizi liberi di disegno a illustrazione della composizione scritta.*

Elementi di disegno geometrico e disegno di motivi ornamentali desunti anche dalla osservazione delle forme naturali e con applicazione al lavoro.

Cura costante della regolarità e della chiarezza della scrittura in tutti gli esercizi.

LAVORO. — *Coltivazione di fiori e (dove è possibile) prime colture ortive. Facili lavori di costruzione con materiale adatto e reperibile sul posto. Esercizi di cucito, di maglia e di rammendo (per le alunne).*

Lavori leggeri del terreno con attrezzi a mano, adatti all'età, per giardinaggio e orticoltura.

Costruzione con legno e con altro materiale adatto di semplici arredi per la scuola.

Confezione di semplici indumenti, ed esercitazioni di ricamo, rammendo e rappezzo (per le alunne).

Coltivazione del campo della scuola; allevamento di api, di bachi da seta e di piccoli animali da cortile. Costruzione di oggetti utili alla scuola e alle esercitazioni di lavoro agricolo.

Esercitazioni di tagli e conseguenti confezioni; esercizi di ricamo, rammendo e rattoppo: esercitazioni di economia domestica (per le alunne).

EDUCAZIONE FISICA. — *Esercizi ordinativi; facili schieramenti. Esercizi elementari di sviluppo e correttivi. Esercizi di deambulazione (marcia, corsa, andatura) e di applicazione (salti, equilibrio, arrampicata, cerchio, pallone, ecc.).*

CANTO CORALE. — *Canti religiosi, patriottici, popolari per imitazione. Prima cognizione della notazione e della figurazione musicale.*

Abbiamo voluto riprodurre il quadro completo delle direttive didattiche e del programma, limitandoci, là dove ci è sembrato opportuno, a sottolineare le note più originali e a cogliere quelli che ci sono parsi i legami vivi con la migliore tradizione idealistica e con le voci autorevoli della pedagogia moderna. Il lettore critico ha la possibiltà di vagliare pregi e difetti. Il nostro intento non è stato soltanto quello di fornire indicazioni intorno

a quanto si fa nel paese vicino allo scopo di meglio adeguare la scuola alle esigenze del paese, ma anche quello di recare per tale via qualche contributo di chiarificazione alla tendenza, sempre più esplicita, che si manifesta tra i docenti — e non essi soltanto — a favore di una revisione dei nostri programmi elementari.

Noi riteniamo che indicazioni utili possano essere tratte soprattutto dalle norme generali : alleggerimento dei programmi, sfrondamento di indicazioni metodiche che limitano dannosamente lo svolgimento pieno dell'iniziativa del maestro, e, persino, ne mortificano l'individualità, e quindi più ampia libertà, e connessa responsabilità, dell' insegnante, stimolo altrimenti vivo delle forze interiori del discente.

Non sappiamo se nella pratica la divisione in Corsi — lato ardito della riforma italiana — potrà dare l'impulso che si attende : promovimento dell'iniziativa e dell'attività del maestro e dell'allievo e perciò conseguimento di più spiccata indipendenza di giudizio e più piena realizzazione dell'azione educativa. Solo l'esperimento pratico favorevole ce lo dirà...

Più timido e in certo senso in opposizione qua e là con le premesse ci sembra — nella parte riservata al secondo Corso — il programma d'insegnamento. La preoccupazione d'avviare allo studio sistematico si è tradotta forse nel prospetto con rigidezza maggiore del previsto: e nonostante lo sforzo di scostarsi in qualche misura dal tradizionale nella ripartizione per materie, e anzi in certe parti in conseguenza di ciò, ne risultano troncamento anticipato dell' esperienza rinnovatrice e anche eccessivo sminuzzamento disperditore. Si noti a questo riguardo come lo studio del Comune si frantumi via via per istrada traverso la partizione programmatica: del Comune si studiano i principali servizi con la Civica; la conoscenza fisica e storica e le tradizioni locali con la Storia e la Geografia: la descrizione ambientale e i prodotti, col Mondo della Natura; e sicuramente si dovrà ricordarsi del Comune accennando alle bellezze naturali, alla loro difesa e al patrimonio agricolo, forestale, ecc., con l'Uomo e la Natura.

Sono particolari che non possono fare scordare la sostanziale bontà di vedute generali cui si è ispirata la Consulta didattica nel suo intento rinnovatore; e noi li ascriveremo a concessioni formali fatte per salvare la sostanza. Transazioni sono sempre inevitabili in commissioni dove si affrontano opinioni e direttive diverse.

Un nuovo programma per le Scuole elementari ticinesi non potrà non tenere conto delle direttive generali di questi programmi italiani, come del resto non si potè prescindere dal programma del '23 del Lombardo Radice nella preparazione del programma del '36 in vigore fin qui: e, va senza dirlo, restando fermo il principio di fedeltà alla specifica nostra tradizione e al nostro spirito. **L' Educatore**

Fondazione «A. Marcucci»

Il Comitato provvisorio per le onoranze a Marcucci ha stabilito di creare una fondazione «A. Marcucci» per l'incremento ed il miglioramento della scuola rurale. La Fondazione bandirà tra breve un concorso per conferire il premio alla migliore esperienza didattica fatta nel campo della scuola rurale. In occasione della pubblicazione del bando di tale concorso la Fondazione onorerà in una pubblica adunanza, da tenersi in sede che verrà stabilita, nel marzo prossimo, Alessandro Marcucci.

I giornali scolastici sono pregati, nel dare queste notizie ai loro lettori, di svolgere una efficace propaganda per l'incremento economico della Fondazione. Le eventuali offerte possono essere indirizzate ai giornali stessi, i quali cureranno poi che siano versate alla Professoressa Iclea Picco presso l'Istituto di Pedagogia della facoltà di Magistero dell'Università di Roma (Via Terme di Diocleziano 10).

ARTE E FEDE

Nei tempi della vera fede, quando gli artisti credevano — e credevano in Dio anche se non ne erano consapevoli — l'Arte ha servito la religione come nessun'altra attività dello Spirito avrebbe potuto. La «Cena» di Leonardo è un vangelo trascritto in una lingua che tutti i nati di donna intendono. **Nicola Moscardelli**

Letture dantesche

I. ADAMO E SINONE

La poesia, nell'episodio del maestro Adamo — la «miseria» di Adamo (v. 49-90), il diverbio suo con Sinone (v. 100-29) nasce soprattutto da una puntuale adesione del linguaggio dantesco a una deturpata realtà umana: cioè da una «deformazione», o violenza espressiva, diremmo espressionistica. (Il De Sanctis parlò di «caricatura», che è «la regina delle forme comiche e la più difficile», «rappresentazione» di «caratteri senza coscienza», in cui s'innalza poeticamente, per virtù dell'immagine, la «concezione comica»). In effetti Adamo offre ostentamente la sua «miseria». Comincia con un verso che si porrebbe al livello poetico di tanti altri che è facile ritrovare, qua e là sparsi nelle cantiche, se non fosse l'immagine inaspettata, fatto a guisa di leuto: *il* mal nato *guardato subito con sguardo sottile, persona subito separata. In questa luce insomma crudele bisognerà vedere parole come* anguinaia — *e tutta l'espressione* tronca da l'altro che l'uomo ha forcuto —, *che pensiamo discesa dall'idea dell'uomo-liuto, e che rima così necessariamente con* dispaia *e* ventraia; *e poi* rinverte, asciuga, fruga. Dispaia, *come* discarno, *è uno di quei verbi violenti in cui il prefisso è restituito alla sua funzione, per così dire, chirurgica, nel tessuto. Ce n'è parecchi in Dante, poeta «d'ossa e di polpe» come nessun altro da che mondo è mondo. Dante guarda e attende allo spettacolo prima ancora che dalla bocca di Adamo si levi la melodrammatica supplica. E appunto, dopo i versi del tremendo disfacimento* (mal converte, non risponde), *è descritta la bocca, quella bocca che riesce spappolata ed enorme, che ha sete e vorrebbe parlare:* le labbra aperte come l'etico fa: *l'ossitono aggiunge evidenza a quelle labbra, aperte poi smisuratamente con l'apparente spiegazione* l'un verso il mento e l'altro in su rinverte. *(Tornano alla mente certi acerbi e implacabili disegni di Picasso per Guernica).*

Le prime parole di Adamo sono naturalmente le disgraziate parole di uno che, costretto a contemplare la propria miseria nel mondo più che mai gramo, *scopre con indicibile fastidio l'antica sua normalità fisica nei due indesiderati viaggiatori. Parole in cui già trema un terribile rimorso: prima nota del tema stupendamente svolto nelle terzine seguenti* (Li ruscelletti, *ecc.).*

E non so io perchè, *detto più basso e rotto, fa pensare all'*omor che mal converte *e che non par possibile venga a depositarsi in così grande quantità dentro un corpo solo. La «miseria» s'accascia teatrale, con tutto il suo peso, nel verso semplicissimo:* a la miseria del maestro Adamo. *Il quale, come il ricco Epulone del Vangelo, in vita ha avuto tutto quel che ha voluto, e ora (ansiosamente)* brama *un gocciol d'acqua. Tre tempi, o stati, in tre versi: uno sfogo, una rapida confessione con dentro il cumulo delle memorie; un grido roco, che, per il fatto che segue immediatamente* (io ebbi vivo... e ora, lasso !), *ribadisce l'impossibilità, per il pensiero del malnato, di fuorviarsi troppi minuti secondi. Perciò quest' ultimo verso s' allaccia strettamente con quello che segna il colmo del più intimo tormento di Adamo, asciugato, più che dall'idropisia, dall'immagine dei ruscelletti e dei verdi colli del Casentino, che gli stanno* sempre *innanzi. Sulla leggiadra linea e sul suono di questa terzina dei ruscelletti hanno giustamente insistito i commentatori. Così il Pietrobono ha mostrato bene come le tronche* Casentin, discendon, *rendano l'allegro moto e rumorìo dei ruscelletti giù per i verdi colli. Va anche sottolineato come effettivamente nasca ironia, e amarissima, dal poeticissimo ricordo dei* canali freddi e molli, *delle zone d'umidità elisia che la memoria dell'uomo dal manico asciugato localizza ossessivamente:* sempre, *all'inizio del verso, è parola evidentemente «dannata».* Sempre mi stanno innanzi *potrebbe spiegarsi,* col *verso 34 dell'*Inf. *I,* «*e non mi si* parte *dinanzi al volto*».

Sintatticamente, i versi 68-9 (chè l'immagine lor vie più m'asciuga. Che 'l male ond'io nel volto mi discarno) *sono rappresentativi di quel linguaggio energico che s'è detto, e però paralleli ai versi 52-3* (La grave idropisì, che si dispaia Le membra con l'omor che mal converte, Che 'l viso non risponde a la ventraia). E non indarno *esprime pure l'insorgere subitaneo della coscienza; tanto più dolente quanto più tesa è stata quella fissità.*

La rigida giustizia che mi fruga *è un altro verso di grande semplicità:* rigida *e* fruga *costituiscono un esempio indimenticabile di perfetta interdipendenza dell'aggettivo e del verbo; e chi stia attento ai valori fonici (tutte quelle* i *incalzanti, precipitose, e l'*u *del secco* fruga*) si ritrova nella mente l'immagine dell'uomo-liuto. La secchezza di* fruga, *che rima stupendamente con* asciuga *(che sete !), si comprenderà anche meglio confrontando questo verso con il verso 125 dell'*Inf. *III* (chè la divina giustizia mi sprona), *dove* sprona *sta a* divina *come* fruga *a* rigida.

Il verso 75 (per ch'io il corpo su arso lasciai) *è più ricco di quanto non appaia sulle prime, in quella terzina che s'avvia su un tono ridivenuto normale.* Corpo *non è più fortemente accentato di* su, *che, per lo iato, costringe il lettore a una pausa, cosicchè* arso *prende un tragico rilievo, risulta la parola più accentata. L'accento sulla settima conferisce al verso un respiro affannoso. (Ricordo, in proposito, lo studio del De Robertis sulla famosa ottava ariostesca* Fugge tra selve spaventose e scure, *dove i versi pari traducono nel loro andamento la trepidante fuga di Angelica). Il verso 81* (ma chi mi val, ch'ho le membra legate?) *si ricollega ai versi 60-1* (guardate e attendete A la miseria del maestro Adamo), *ma qui le parole riflettono uno stato d'animo più complesso: quel sospiro desolato* (ma che mi val) *si colora del viscerale odio per* l'anima trista Di Guido o d'Alessandro o di lor frate, *i confalsari che Adamo brama vedere laggiù. Ognuno vede poi che il troncamento* (val) *serve a far procedere più lento il verso. (Non altrimenti, nel* Purg. *IV, il pigro Belacqua:* l'altra che val, che 'n ciel non è udita?). *La vescica è esplosa senza rumore* (Ma s'io vedessi...) *e subito la bile si fa verdissima* (anima trista, Per fonte Branda non darei la vista), *viene schizzata sull'*arrabbiate ombre *(le quali diranno poi il vero?). Ora, udendo quel sospiro — proprio per quel troncamento in mezzo al verso — si pensa ad Adamo impedito dall'idropisia, o meglio dalla pancia sbardellata, a fare, non dico solo qualche passo, ma un discorso continuato.*

I versi 82-7 saranno una bellissima variazione sul tema ispirato alla «deformazione». Sono queste le terzine più sottilmente grottesche.

Se più tardi, come disse il De Sanctis, si ride (Quella sonò come fosse un tamburo), *qui non si ride affatto. Oh, il misero Adamo come svaria, come s'accende ! E pazzo, sentite:*

> S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
> ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia,
> io sarei messo già per lo sentero,
> cercando lui tra questa gente sconcia,
> con tutto ch'ella volge undici miglia,
> e men d'un mezzo di traverso non ci ha.

*Voglio credere che nella prima terzina ogni verso rechi per un accorgimento stilistico, all'inizio, quell'*io, *carico di folle quanto impotente rabbia. Non vorrei ripetere, con il pur acuto Momigliano, che « la rima composta, assai sforzata, ci obbliga a leggere* noncia *». La rima composta non acquista in questo luogo un'insolita potenza suggestiva, solo che si badi a quel parlare folle? E non sarà buon lettore chi legga* non ci ha, *lasciando che rimi stranamente con* oncia? Gente sconcia *si rifà, con un più di rabbia, ad* arrabbiate ombre.

Ma più straordinario e divertente (nel senso etimologico) è che l'idropico spieghi: Con tutto ch'ella, ecc. *Diverso è il tono della terzina seguente. Anch'essa si inizia con un* io, *ma è il* lor *che scoppia sonoro, come una maledizione, nel verso* Io son per lor tra sì fatta famiglia. *Maledizione ribadita nel verso seguente, dove va sottolineato* e' (e' m'indussero a batter li fiorini). *I versi 91-9, che segnano il trapasso al diverbio tra Adamo e Sinone, non sono privi di sorprese. Oltre che alla bellissima (per la sua evidenza) immagine* Chi son li due tapini Che fumman co-

me man bagnate il verno, *porremo attenzione alla parola* confini (ai tuoi destri confini, « *alla tua destra* »).

Forse la necessità della rima ha mosso la fantasia di Dante. Sta il fatto che confini *è del linguaggio « espressionistico » e per questo possiamo immaginare che i dannati* stretti *ai destri confini di Adamo occupano uno spazio tanto esiguo. Nella risposta di Adamo* (Qui li trovai, e poi volta non dierno), « *non dar volta* » *per* « *non muoversi più* » *è espressione efficacemente analitica, dipendente da* giacendo, *e, come questo gerundio, propria di un'umanità imbestiata. (E' lecito pensare, per contrasto, all' immobilità del magnanimo Farinata:* nè mosse collo, nè piegò sua costa). *Mentre* piovvi *(fulmineo)* in questo greppo *ci riporta a Vanni Fucci* (Inf. *IV, v. 122:* Io piovvi di Toscana): *perfetto da cui scaturisce un senso d' inconsapevole, amarissima ironia: com'era leggero, allora ! Quanto a* greppo: *questa parola s'aggiunge a parecchie altre, che non è difficile estrarre dalla* Commedia, *rappresentative del « poeta della montagna ». (Che trabocchetto, la montagna, per i poeti mediocri! Dante è tra i maggiori « poeti della montagna » che siano mai esistiti. Basterebbero, per documentarlo, i versi 130-2 dell'*Inf. *XIX:* Quivi soavemente spuose il carco, Soave per lo scoglio sconcio ed erto, Che sarebbe alle capre duro varco). *Molto bene, per la terzina 97-9, dice il Momigliano: « Sono due falsari della parola. Maestro Adamo ne parla senza alcun riguardo, con la solita brutalità denunziatrice dei dannati. Osservato da due esenti dalla sua terribile pena, richiamato da questo contrasto alla sua inmità più gelosa, ha avuto anche lui il suo momento patetico ed eroico: ma non è più che il triviale dannato che è sempre stato; e così getta sulla moglie di Putifarre e su Sinone quei tre versi che sono come tre schiaffi: uno per la donna della Bibbia (97)* — la falsa —, *uno per Sinone (98)* — il falso —, *un terzo per tutt'e due:* Per febbre aguta gittan tanto leppo: *e sembra che anche lui, miserabile idropico deforme, arricci il naso per lo schifo* ».

Dante vuole che tutto si sconti subito, tra gente triviale: lo spettacolo non ha che da guadagnarci. Così, come nel canto XVIII (v. 64-6) un demonio aveva interrotto la bassa divagazione di Venedico con una scuriada *sul groppone, Sinone, colpito sul vivo dall'affilato insulto di Adamo, si leva a percuotergli (il verbo è lo stesso) l'*epa croia. Croia, *per « concreta », « dura », deve parte del suo effetto all'accoppiamento con* epa: *già la pancia suona come un tamburo, chè la parola brevissima, tutta occupata dall'esplosiva, sembra continuare e squarciarsi nell'altra.*

Con questo colpo s'inizia il terzo « tempo », in cui si compie perfettamente la figura di Adamo. Col braccio suo, che non parve men duro, *ecco percuote il volto di Sinone. E' un verso, questo, che ritrae con esattezza l'impressione dello spettatore, il quale accompagna con lo sguardo quel braccio, più che non badi al volto del colpito. La rima di* duro *con* tamburo *finisce di allungare il braccio, fa più grosso il pugno, più sordo l'urto. Il verso 108* (ho io il braccio a tal mestiere sciolto) *rispecchia il disperato piacere della vendetta:* tal mestiere *suona tristamente fiero, e coincide nella nostra immaginazione con un nuovo pugno, dato con insospettata scioltezza* (a tal mestiere sciolto).

In tutto questo « tempo » le didascalie sono ingegnosissimamente distribuite, segnano pause d'affanno che i falsari invano si sforzano di celare. Sinone aguzza il sarcasmo:

> quando tu andavi
> al fuoco, non l'avei tu così presto;
> *ma sì e più* l'avei quando coniavi.

L'idropico perde, come si dice nel linguaggio sportivo, terreno; esce in una battuta fiacca (Tu di' ver di questo), *poi tenta di riprendersi* (ma tu non fosti sì ver testimonio La 've del ver fosti a Troia richiesto). *Si noti come l'infelice ardore conduca Adamo ad insistere sulla parola* ver, *che ricorre in tutt'e tre i versi, onde si sprigiona nuova ironia, e tanto più felice riesce il rimbecco di Sinone, il quale insiste sul* falso (S'io dissi falso, e tu falsasti il conio), *con quel modo ficcante* (e tu) *tosto invelenito* (e son qui per un fallo, E tu per più ch'alcun altro demonio !). *E Adamo fa come certi ragni — i*

falangi, credo —, che, malmenati (è un ricordo d'infanzia), muovono stizzosamente questo o quel filamento. Vedete come s'aggrappa all'argomento del cavallo: Ricorditi, spergiuro, del cavallo... E sieti reo che tutti il mondo sallo ! *Pietosa situazione, mentre il nostro sguardo si posa sull'*infiata epa: *su questo « oggetto » che torna disastrosamente presente. E il greco rintuzza la maledizione con una maledizione più furibonda: la terzina 121-3 è, oggettivamente, la più carica:*

« E te sia rea la sete onde ti criepa »
disse il greco, « la lingua, e l'acqua marcia
che 'l ventre innanzi gli occhi sì t'assiepa! »

(Vengono alla mente certi prodotti della violenta immaginazione popolare, con i quali s'ottiene la massima efficacia nelle baruffe: « Ti distacco la testa e te la dò in mano da guardare »; « a te dovrebbero legare le budella intorno al collo e menarti a spasso così »....).

Nell'ambito, appunto, della « deformazione », il verso che 'l ventre innanzi gli occhi sì t'assiepa *è meraviglioso : ultimo, indimenticabile ritratto d'Adamo, ottenuto velocissimamente, con il verbo* assiepa, *ch'è il luogo dove dai segni infittiti che tirano sù il ventre gonfio emerge il miserabile volto di Adamo. Perciò del* monetier — *già questa parola par designi un buon riprendersi, un vero « ritorno » — possiamo ancora cogliere parole vive (v. 124-9), con le quali viene come ristabilito l'equilibrio tra i contendenti. Sinone non può che latrare:* Così si squarcia La bocca tua per tuo mal come suole. *Egli ha, possiede in eterno, l'arsura e il capo che gli duole. Questo verso* (tu hai l'arsura e 'l capo che ti duole) *come si impoverirebbe, come cadrebbe stracco, se lo spiegassimo così: « tu sei arso e ti duole il capo ». Esso s'oppone gagliardamente — insieme sancendo una sottile differenziazione, una scala dei dolori — al verso precedente:* ché s'i' ho sete... tu hai l'arsura. *Il brillante fervore della clausola s'affida al verbo* leccar: e per leccar lo specchio di Narcisso, Non vorresti a 'nvitar molte parole; *che suscita l'immagine di un uomo-bue, intento a una sorta di rito solitario.*

Giorgio Orelli.

Attività della Dirigente

La Commissione dirigente della «Demopedeutica» si è riunita lo scorso gennaio a Lugano sotto la presidenza del prof. Emilio Bontà per decidere intorno a questioni di carattere vario, ordinarie e straordinarie.

Ha provveduto, anzitutto, alla nomina di un nuovo Segretario-amministratore chiamando a succedere al compianto maestro Delorenzi il collega Gerolamo Bagutti, docente delle Scuole comunali di Lugano e Direttore dei Corsi per apprendisti di commercio della stessa città. La varia e solerte attività del neo-eletto in seno alla Società degli «Amici dell'Educazione del Popolo» e fuori dà sicuro affidamento. «L'Educatore» trova in lui un amministratore zelante e si compiace della scelta; e conta su una lunga collaborazione.

L'egregio avv. dr. Fausto Gallacchi, rappresentante della « Demopedeutica » nel Comitato centrale della « Società di Utilità Pubblica », riferì compiutamente intorno al generoso legato della scomparsa signora Julie Haffter-Bryner, da impiegare in opere d'utilità pubblica nel nostro e in altri Cantoni svizzeri. Nella sua qualità di membro dell'importante società svizzera, in rappresentanza del Cantone, la « Demopedeutica » ha la facoltà, riconosciutale dal Comitato centrale, di formulare proposte per la destinazione della parte del legato spettante al Ticino; e a mezzo della « Dirigente » ha esaminato la questione e affacciato progetti che spera vengano accolti favorevolmente. Chiuse le trattative, riferiremo con maggior precisione.

Riguardo all'annuale Assemblea sociale, la « Dirigente » ha deciso ch'essa avrà luogo a Bioggio all'inizio del prossimo anno scolastico e che in quell'occasione verrà commemorato, nel decimo anniversario della morte, il compianto professor Galli, benemerito educatore e magistrato, e attivissimo e fedelissimo membro dell'associazione fransciniana, di cui diresse le sorti con grande distinzione e disinteresse, e per incarico della quale, nel centenario della fondazione, scrisse i tre importanti volumi di « Notizie sul Cantone Ticino », pregevole opera storica. A ricordare l'educatore, lo statista, l'amico dell' educazione popolare verrà inaugurata una lapide sulla sua casa.

Libertà della scuola e libertà nella scuola

Mentre stiamo correggendo le bozze dell'articolo « Programmi della Scuola elementare italiana », ci arriva l'ultimo numero de *I Diritti della Scuola*, l'importante rassegna dell'istruzione elementare diretta da Annibale Tona, con la pagina della relazione dell'illustre prof. Giovanni Calò in cui si giustificano i limiti di « sobria indicatività » nei quali sono stati tenuti i nuovi programmi elementari e si espongono i motivi per cui si fa « il massimo assegnamento sulla libera iniziativa e sul criterio degli insegnanti ».

E' una chiara lezione di pedagogia viva della quale non oseremo privare il lettore.

L'Educatore.

Programmi minuti e circostanziati, ridotti a veri indici analitici di tutta una materia d'insegnamento, mentre confermano e aggravano in pratica il pregiudizio pernicioso della prevalenza del quanto *sul* quale, *sono un freno ed un impaccio alla libertà di movimento, d'iniziativa, d'adattamento del maestro, ne mortificano lo spirito, lo fanno schiavo della lettera, gli creano l'incubo della materiale osservanza di una materia imposta, da trattare senza lacune e senza residui, a qualsiasi costo e in qualsiasi modo.*

Tutta l'evoluzione della legislazione scolastica nei paesi più progrediti è nel senso di ridurre i programmi a linee direttive, (Rich linien, *direbbero i tedeschi), ad accenni sommari ed indicativi delle principali esigenze cui soddisfare, piuttosto che a catalogo compiuto e analitico degli argomenti da svolgere e delle nozioni da comunicare in ogni classe in ciascun insegnamento. Ciò che importa è segnalare il livello di cultura al quale su per giù l'allievo deve arrivare alla fine di un corso determinato e, in via subordinata, le tappe principali e i nuclei essenziali di cultura che sono condizioni al raggiungimento di quel livello. Bisogna convincersi che l'obiettivamente e scientificamente importante è indefinito, e la preoccupazione di esso può portare all'enciclopedismo più indiscriminato, più pesante e più dannoso dal punto di vista educativo; e se certi aspetti della cultura e certe nozioni fondamentali sono essenziali e non trascurabili, bisogna convincersi che il più importante è* formar teste — *come diceva Gabelli — o, per dir meglio,* formar spiriti *o, se vogliamo guardare più lontano, al risultato ultimo da conseguire,* formare caratteri; *e, a tale scopo, un largo margine di scelta e di sfumature o dosature diverse è consentito, e ciò che decide in sostanza è il metodo, con cui s'insegna, l'anima, le risonanze spirituali, il sentimento che il maestro vi sa soffiar dentro. Nell'introduzione al disegno di legge per la riforma si ricorda appunto la doppia libertà che va garantita alla scuola, e cioè la libertà* della *scuola e la libertà* nella *scuola. E questa ultima è, anzitutto, libertà dell'insegnante. Il quale deve essere ed imparare ad essere — quando non è ancora — il vero artefice della sua scuola, invece che l'applicatore cieco e meccanico di un programma e il pedissequo schiavo della falsariga ch'esso gli traccia, dev'essere l'educatore che sappia con sufficiente libertà servirsi della sua materia di insegnamento, che non è se non strumento nelle sue mani, graduando, approfondendo, integrando, sorvolando, adattando secondo le circostanze, secondo l'indole e la capacità della scolaresca, secondo il suo stesso tipo di cultura, persino secondo la linea più rispondente ai suoi interessi spirituali, e perciò per lui educativamente più efficace, sebbene sempre senza unilateralità dannose e senza esclusivismi e lacune dovute a imperfetta preparazione o ad anguste preferenze di specializzazione scientifica. Se il problema centrale, oggi, in Italia, è appunto soprattutto là dove tradizionalmente più se n'è determinata e tollerata la insufficienza, cioè nella scuola media — quello di formare il* maestro, *l'*educatore, *esperto dei compiti e dei problemi così strettamente* didattici *come* morali *e* sociali *dell'opera sua, è evidente che a tal fine devono contribuire, che tale esigenza anzi devono sempre più rendere sensibile e operante gli stessi programmi, ponendo l'insegnante di fronte a una integrale responsabilità, chiamandolo all'esercizio di una sostanziale libertà, affidandogli l'ufficio di* fare *veramente la sua scuola, di plasmare nei limiti del possibile e del ragionevole, o nel quadro dei fini che la sua scuola deve raggiungere, la materia onde deve nutrirsi e via via crescere e formarsi la mente e l'anima tutta dei suoi allievi.*

Giovanni Calò.

Il Grigioni italiano*)

È l'ultimo in ordine di tempo dei grandi, accuratissimi quaderni editi dalla benemerita Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche: ultimo fino ad oggi, chè l'alacre attività del comitato cui sono affidate le buone sorti dell'associazione già ha promesso per l'avvenire prossimo altre e non meno interessanti pubblicazioni.

Pietro A Marca, che ha curato il testo della monografia, non è soltanto un esperto conoscitore del Grigioni italiano che ci rende vivo l'aspetto geografico - storico - economico - politico delle quattro vallate meridionali della Rezia: è il grigionese di cospicua, antichissima famiglia che ha legato il nome alle vicende della patria nei secoli. Con il prof. Zendralli, l' A Marca è tra i più fervidi assertori dell'italianità della Mesolcina e Calanca, della Bregaglia e della Valle di Poschiavo, unite da un trentennio nell'associazione Pro Grigioni italiano ad affermare nel Cantone trilingue, solidalmente, i titoli e i diritti della minoranza; e si sa di quanta ostinazione sia fatta la coscienza etnica delle vedette ai confini linguistici. Paesaggio e storia, lingua, costume e arte in stretto intreccio vivono nella descrizione delle regioni fortemente amate.

Una rapida e precisa collocazione:

« Le tre valli del Grigioni italiano, a malgrado del distacco territoriale che una geografia non si può più bizzarra ha posto fra esse per segregarle, hanno un netto carattere comune, un marchio di famiglia, lo stesso che portano in fronte le consorelle del Ticino: Blenio, Leventina, Verzasca, Valle Maggia. Questo: se le guardi con l'occhio del geo-fisico esse sono le grandi spaccature nel fianco sud del massiccio delle Alpi centrali, i canaloni entro i quali si raccolgono le acque provenienti dai serbatoi - ghiacciai e laghi alpini - per scendere a fertilizzare il piano prealpino, alimentare i laghi lombardi ed irrigare la grande pianura del Po. Da un altro punto di vista, quello della geografia umana, queste nostre valli corrispondono al concetto di scale fra la pianura lombarda ed il crinale delle alture onde è formato il vertice dell' Europa, allo scopo preciso di servire al transito delle genti fra un versante e l'altro della catena delle Alpi e di agevolare così, mediante le agglomerazioni umane stabilitesi sul suolo di queste valli, gli scambi, le culture, i vincoli di fratellanza fra il Meridione latino ed il Settentrione alemannico ».

La prima guerra mondiale ha rotto la tradizione che la comunanza d'interessi promoveva fra il monte e il piano indipendentemente dai confini politici. Il di più dei pascoli alpini non dà ormai, come nel passato, il lucro accessorio con l'alpeggio degli armenti dal di fuori. « Infatti allora dal piano di Lombardia, particolarmente dal Bergamasco, in giugno arrivavano le mandre ammirate delle vacche « bergamine » e quelle delle pecore dalla lunga lana e gli arieti cornuti - che festa per noi ragazzi, quei giorni! - dirette ai pascoli degli alpi patriziali ».

Paese avaro, monte infido. « Stentosa è l'esistenza quassù, per le condizioni del suolo, del clima, per gli agguati sempre tesi dell la natura alpestre - franamenti della montagna, lavine di nevi, alluvioni, incendi -, per la distanza da altri centri abitati e di conseguenza da tanti soccorsi della vita civile. Quindi l'abitante ride raramente, non canta quasi mai, tace spesso, diffida un po' di ognuno e perciò non solo cela i suoi sentimenti ma, purtroppo, tende a simulare il vero: non sa essere schietto, per lo più, se non quando lo trascina il furore della collera. Attaccato stretto, si sa, al suo possesso e cupido di accrescerlo, ma rispettoso della proprietà altrui; galantuomo perciò negli affari, fedele alla parola data, geloso del suo buon nome e tenace nei suoi diritti, per cui sa anche mangiarsi buona parte dei suoi risparmi in giudici ed avvocati per una questione di passo a traverso un fondo ». Questa la gente del monte; che, tuttavia, scorda triboli e liti e si abbranca al solido fondo della solidarietà, appena il pericolo comune incomba: se il torrente straripa, se il fuoco s'attacca, se una disgrazia capita in montagna; e cristianamente soccorrevole quando la malattia o la morte entri nella casa del vicino.

In basso è altra cosa. Sui terrazzi la terra è più feconda, e « appaiono i frutti del meridione, le castagne, la vigna, il granoturco. I villaggi, di solito meno popolosi, si raccolgono nel fondo-valle là dove un affluente del fiume esce da una valletta laterale che poi

costituisce la ricchezza del Comune in boschi e in alpi. Sono paesetti di contadini già più agricoltori che allevatori di bestie, di piccoli artigiani meglio a contatto con la civiltà del piano, più aperti al visitatore estraneo, più vogliosi di mostrarsi gentili. La civiltà del piano - come ogni umana cosa, un misto di buono e di gramo-apporta anche in questi villaggi il gusto per l'appariscente, per il sonoro, il nuovo, lo svago: ci si veste con maggior ricerca dell'effetto, si decorano di più le chiese e si accomoda meglio l'interno delle case e si consente più facilmente alle occasioni di divertirsi: si conteranno meno soldi nella scranna o sul libretto della Banca, ma più ricordi di ore liete e più gusto a vivere. Val piana, come si chiama in Mesolcina questa regione più meridionale e meno rupestre della valle, si merita tale appellativo perchè il fiume infatti scende lento fra le sponde arginate, e l'acqua da spumeggiante s'è fatta serena sì che lascia scorgere il fondo fatto di ciottoli levigati e di arena fine. Sulle rive stan di guardia salici ed ontani o, come in Val Poschiavo, più graziosi all'occhio, gli alti pioppi; e al di là delle rive si stende fino al piede delle due montagne, ormai divaricate, la bella campagna coltiva: sulle falde in dolce declivio corrono i filari della vite e s'alzano i meli, i peri ed i peschi e ancor più su verdeggiano le selve castanili. Breve è la distanza tra villaggio e villaggio sì che ognuno contempla altri campanili ed ascolta il suono dell'Avemaria degli altri paesini e paesotti. Siamo all'ultimo gradino della scala. Poca strada e poi il limite esteriore della valle grigioni-italiana è raggiunto e ci si trova al di là della propria terra, fra gente che porta altro nome e ubbidisce (più o meno...) ad altre autorità, ma che di lingua, di sangue, di costumi ci è sorella ».

Questi i fondamentali tratti comuni delle tre vallate; le quali poi l'A Marca in più particolare scandaglio individua, ognuna, con peculiare fisionomia. Ed è presentazione che difficilmente si dimenticherebbe pur se mancassero le molte e caratteristiche e nitidissime illustrazioni messe lì a testimoniare; e rilievo artistico o storico che lascia ben netta la nota d'ambiente, o motto arguto che reca negli occhi del lettore qualche raggio di quel sole alpino.

Una pubblicazione, insomma, che fa onore allo scrittore grigionese e aggiunge nuovo merito alla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali. E occorre forse richiamare ai maestri quanto giovamento possono trarre da queste monografie a ravvivare l'insegnamento della geografia?

f. r.

---

*) *Società per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche.* - La Svizzera italiana nell'arte e nella natura. Fascicolo XXVII: Il Grigioni italiano.

«Gaggiolo»

Com'è che troviamo questo nome, Gaggiolo, *applicato a corsi d'acqua e nello stesso tempo a casali e villaggi?*

Ecco la risposta

Esiste, proprio da noi, un fiumicello Gaggiolo *che scende dalla conca di Arzo e, scorrendo poco discosto da Stabio, va ad immettersi nell'Olona. Esso deriva il nome molto probabilmente dal piccolo villaggio di* Gaggiolo, *frazione del Comune di Cazzone ossia Cantello. Notiamo che in Lombardia esistono parecchi villaggi recanti i nomi di* Gaggio, Gaggiolo, Gaggino; *e noi pure abbiamo un* Gaggio *frazione di Bioggio sito sulla strada Bioggio-Cimo, e un altro* Gaggio *frazione di Cureglia, luogo cui diede una certa fama Giuseppe Curti con le sue esperienze scolastiche.*

Da questi nomi di luogo ebbero origine i cognomi Gaggini, Del Gaggio, *e verosimilmente* Gazzolo *e* Gaggioni.

Il fondamento linguistico è da cercarsi nel vocabolo longobardo gahagi *significante* siepe *e* recinto, *affine al tedesco* Gehege *che vale recinto, steccato.*

Il concetto di luogo cintato si estese a significare anche le aree semplicemente riservate, i boschi protetti, le cosidette faure o boschi sacri. Appunto simili aree e boschi diedero, com'è naturale, i nomi citati di Gaggio, Gaggiolo, Gaggino *agli abitati che sorsero nelle vicinanze, ed altresì a corsi d'acqua.*

E' superfluo avvertire che il termine medioevale gagium, *italianizzato in* gaggio, *si ripete oggi nei nostri dialetti nei topònimi numerosissimi che si pronunciano* Gasc, Ghèsc, Ghèisc, Ghésc, Ghéisc.

Son pochi i villaggi che non abbiano intorno a sè una prateria o un bosco designati ufficialmente Gaggio.

E. B.

Fra libri e riviste

LAPLACE — Saggio sulle probabilità — Laterza, Bari 1951.

Quest'opera classica del Laplace sulla teoria del caso è uscita recentemente nella traduzione italiana per opera di S. Oliva

La nozione del caso trae origine, per il Laplace, dall'impossibilità per l'uomo di abbracciare in «un'unica e immensa formula» lo svolgimento dell'universo, onde egli è costretto a formulare giudizi di probabilità. Questi scaturiscono quindi necessariamente da una visione deterministica, alla quale si unisce l'ignoranza del soggetto sul concatenamento delle cause e degli effetti.

Ma il Laplace, oltre definirne i motivi e le possibilità di applicazione, vuol fare del calcolo delle probabilità anche un elemento di giudizio, benchè sia costretto a riconoscere che esso non è in grado di fornire la certezza assoluta. Ne consegue che è unicamente «l'immediatezza del pericolo» che costringe la società a un determinato comportamento. La morale che ne ricava si rileva quindi semplice opportunismo.

Ne consegue che l'evoluzione non può essere opera del genio umano, ma deve seguire da una raccolta accurata, improntata a metodi statistici, degli effetti, di modo che dalla loro considerazione si possano trarre le norme per l'azione futura.

La concezione del Laplace, partendo dal presupposto dell'insufficienza umana, alla quale vuole rimediare con la nozione del caso, non riesce a colmare l'abisso creato fra il soggetto e l'oggetto. Quegli non può mai avvertire la sicurezza e l'originalità della propria azione, così che viene indotto all'agire unicamente da una visione complessiva incerta, probabile. Si comprende come necessariamente si debba approdare a considerazioni di carattere utilitaristico.

Non bisogna però dimenticare la funzione del calcolo delle probabilità, quando esso venga correttamente applicato. Il Laplace ha però avvertito soltanto confusamente tale distinzione e precisamente là dove parla dei benefici effetti delle istituzioni fondate sulla probabilità della vita, in quanto promoventi il senso della solidarietà comune.

Un'ottima introduzione a cura di F. Albèrgamo orienta in modo chiaro sull'evoluzione che il concetto ha subìto in questi ultimi due secoli, a cominciare dal Laplace per giungere poi, attraverso il Cournot, alla critica odierna del Poincaré.

R. G.

GIUSEPPE MARTINOLA — **Guida dell'Archivio cantonale** — S. A. Grassi & Co., Bellinzona. Pagg. XII - 104. Fr. 3,50.

Al dr. Giuseppe Martinola, che ingegno e preparazione scientifica salda hanno guidato a farsi continuatore e, assieme, rinnovatore della tradizione mottiana nell'opera di assodamento delle fonti e di costruzione o ricostruzione di disegni storici rigorosamente concepiti, dobbiamo viva riconoscenza per questa **Guida,** che spiana la via alla ricerca storiografica e a più sicure trattazioni organiche del nostro passato. E' un dono assai generoso quello che ci offre a conclusione dell'intensa opera di ordinamento, durata dodici anni sotto la sua direzione, lasciando l'Archivio per le nuove cure scolastiche. A valutarne la portata converrà richiamare le condizioni dell'Archivio una ventina di anni fa.

In un messaggio governativo del 1930 la situazione è tratteggiata con sobrio realismo in questi precisi termini: «L'Archivio attuale, di gran lunga superiore a quello che era pochi anni fa, è tuttavia insufficiente, e non risponde a ciò che si è in diritto di attendere da tale istituzione. Le sue sale contengono materiale estraneo alla loro destinazione, e non sono arredate secondo i concetti moderni. Non esistono nè schedari, nè classificatori, nè cataloghi, nè piano di distribuzione dei libri e documenti, nè regolamento, nè biblioteca storica. L'ubicazione dei 22 locali è infelice. La maggior parte dello spazio disponibile è utilizzato per il servizio stampati, formulari, materiale di votazione, e l'Archivio quale è ora, non è altro che magazzeno dell'Economato, o deposito per i voluminosi ruoli di popolazione, e i registri di Stato civile».

E nel disperato grido d'allarme dell'archivista d'allora, prof. Chazai: «Debbo insistere sull'urgenza d'una decisione relativa alla riorganizzazione dell'Archivio, e declinare ogni responsabilità sulle conseguenze di nuovi ritardi... Ripeto che centinaia di migliaia di documenti giacciono sul pavimento per mancanza di posto, e che quelli

a diretto contatto colle piastrelle marciscono... Manco di ogni mezzo per organizzare un servizio anche rudimentale; mi è impossibile dar soddisfazione alla maggior parte delle numerose richieste di studiosi... Quello che rimane, del nostro patrimonio storico nel Cantone, va ogni giorno più scomparendo, e, se avessi in Archivio sufficiente posto — o sufficiente credito — ne potrei ancora salvare la maggior parte, con poca spesa per lo Stato ».

Presentando la **Guida,** nel luglio scorso, Giuseppe Martinola poteva scrivere con tranquilla coscienza: « Oggi lo Stato possiede un suo Archivio storico cantonale. Nel 1937 Antonio Galli si augurava che fosse messo presto in stato di efficienza. E anche questo è stato fatto. E' una realtà sulla quale si può ben porre l'accento ».

La Guida — che sostituisce i due cataloghi del 1876 e del 1895, presso che limitati alla registrazione degli atti ufficiali — dà l'inventario delle raccolte dell'Archivio cantonale nelle sue due grandi divisioni, fondo governativo e fondo di storia: « quest'ultimo con più particolare e ragionata descrizione, che è cosa nuova e richiesta dall'importanza del fondo che, oggi ordinato, può offrire le sue preziose raccolte all'interesse degli studiosi ».

La prima parte elenca i documenti di carattere amministrativo che accompagnano l'attività ufficiale dalla conquista dell'indipendenza (1798) ad oggi: gli atti del Cantone di Lugano e di quello di Bellinzona al tempo dell'Elvetica, poi quelli dell'Organizzazione del Cantone Ticino nel 1803 in conseguenza dell'Atto di Mediazione, infine il materiale della Repubblica e Cantone del Ticino fino a questo momento, sebbene con vasta dispersione nel periodo precedente la Capitale stabile. E' il complesso degli atti ufficiali: protocolli del Governo, atti del Gran Consiglio, incarti dipartimentali, leggi, **Foglio Ufficiale,** annuari, ecc.; e anche i documenti relativi alla Dieta e poi ai rapporti col Consiglio federale, i verbali delle Camere federali, i protocolli delle Diete elvetiche, ecc. Poche pagine, ma sufficienti a mettere sott'occhio allo studioso l'intero quadro della vita amministrativa cantonale anche nei rapporti con la più vasta patria svizzera e, in parte, con l'estero.

Vasta invece, come si disse, la seconda parte della Guida, che tratta dei fondi di storia: testimonianza rassicurante dell'ampiezza di documentazione del nostro passato, nonostante le imprevidenze e le deplorevoli distruzioni. Migliaia di cartelle sono elencate, tutte le regioni del Paese sono rappresentate con fondi provenienti dalle sedi pretoriali e dalle raccolte private. Accanto ai grossi fondi, come quelli dei Torriani, degli Stoppani, dei Battaglini e parecchi altri, « la preziosa collezione degli Statuti, circa una sessantina di esemplari, comunali e regionali, dai medievali ai settecenteschi, che sono, ognun sa, la nostra « magna Charta », gli archivi patriziali e comunali affidati in deposito alla sede centrale, e il Cartario ticinese, di circa 1200 pergamene ».

Le pergamene, tutte regestate, sono distribuite per distretti nelle varie categorie. Segue l'elenco degli Statuti, poi quello delle cartelle con materiale inerente ai vari Distretti e Comuni e Patriziati; indi quello delle Famiglie, della Diocesi, dei Conventi soppressi, del Seminario di Pollegio; poi la sezione Miscellanea con documenti di varia natura, Diversi, il ricco Archivio notarile, Giornali e riviste, Biblioteca (circa 8000 unità), Stampe, Disegni, ritratti e quadri, Bandiere, sigilli e monete, cui seguono gl'indici delle voci sparse e delle tavole: una dozzina queste ultime, scelte con interesse storico vario, dal facsimile del Patto di Torre a quello del primo giornale ticinese, d'una mappa confinaria, di un'impiccagione e di una banconota ticinese.

Lavoro avvedutissimo del compilatore, accortamente assecondato dall'Istituto editoriale Grassi per la parte tipografica; pubblicato dal Dipartimento della Pubblica Educazione, con una « Presentazione » del suo Direttore, cons. di Stato Brenno Galli, che elogia il « tenace, paziente, illuminato lavoro » del Martinola.

UFFICIO CANTONALE DI STATISTICA. — **Annuario statistico del Cantone Ticino, 1950.** — Ufficio Cantonale di Statistica, Bellinzona, pp. 456, fr. 6,50.

L'importante pubblicazione, giunta alla tredicesima annata, è curata come d'abitudine del Capo dell'Ufficio di Statistica, Elmo Patocchi, che pure in questa occasione, accanto all'aggiornamento delle tavole, ha provveduto all'arricchimento, e alle soppressioni, anche, imposte queste ultime dalla

necessità di contenere l'opera nelle proporzioni solite o quasi e dal sottinteso proposito di non elevare eccessivamente il costo.

L'opera è uscita con qualche ritardo, peraltro più che giustificato dal buon intento di fornire i principali risultati del censimento della popolazione compiuto alla fine del 1950: e infatti l'inclusione degli stessi nella riapparsa tabella della «Popolazione residente per comuni, dal 1850» compensa largamente il prolungamento dell'attesa. Le variazioni nel corso di tutto un secolo sono assai significative; e, se si prestano a considerazioni assai svariate, e utili, nello studio del Paese, che sempre vuole essere aggiornato nelle scuole, anche dovrebbero consigliare serie riflessioni alle autorità sulle sorti invero non tranquillizzanti di certe regioni, e più particolarmente di certi paesi, dove lo spopolamento continua in modo impressionante.

Le nuove tavole aggiunte riguardano il bilancio per circoli e comuni nel decennio 1941-50, i nati vivi per origine e sessi dal '41, i decessi nel primo anno per distretti e durata della vita, le aziende sottoposte alla legge cantonale sul lavoro nel '50, le vendite e i trapassi immobiliari per origine dei contraenti nel '50.

L'annuario è stato stampato con cura dallo Stabilimento d'arti grafiche A. Salvioni & Co., Bellinzona.

61.o Corso di lavoro manuale e di Scuola attiva

Baden ospiterà quest'anno il Corso normale svizzero di lavori manuali e di Scuola attiva, dal 14 luglio al 9 agosto. Il corso sarà diretto dal sig. Alberto Maurer. Le domande d'iscrizione dovranno essere inoltrate, prima del 16 aprile prossimo, al Dipartimento cantonale della Pubblica Educazione, a Bellinzona.

Ben 24 sezioni funzioneranno, molte delle quali con traduzioni in francese: Studio dell'ambiente locale, Disegno per il grado inferiore, Il canto e la musica popolare nella scuola, Cassa della sabbia per il grado inferiore, Disegno per il grado medio, Disegno alla tavola nera, Cassa della sabbia per il grado superiore, Disegno per il grado superiore, Scuola attiva I e II anno, Scuola attiva dal VII al IX anno, Biologia, Modellatura, Fisica e chimica, Scultura, Attività manuali nel grado inferiore, Cartonaggio, Lavorazione del legno, Lavorazione dei metalli. I primi otto corsi elencati hanno una durata di una settimana (tassa d'iscrizione fr. 35), i sei successivi durano due settimane (tasse d'iscrizione da 40 a 48 fr.), il Corso di attività manuali per il grado inferiore comprende tre settimane (tassa d'iscrizione fr. 55): gli ultimi tre corsi sono della durata di quattro settimane (tasse da 80 a 85 fr.).

I corsi hanno lo scopo di diffondere i metodi che meglio tengono conto dei bisogni reali del discente e degli interessi sociali che la scuola deve sodisfare. La Scuola attiva, strumento indispensabile alla formazione di giovani intellettualmente, civicamente, professionalmente preparati alle aspre lotte della vita, favorisce lo sviluppo di spiriti liberi, cura l'educazione di tutte le facoltà del fanciullo, prepara alla futura attività dell'adulto, all'opera collettiva a favore della comunità. Promuove l'equilibrio fra le attività intellettuali, fisiche e manuali e contribuisce a una solida preparazione morale e civica.

Nei corsi didattici, è curato lo sforzo, traverso gli esempi pratici, per la diffusione di metodi sperimentati, capaci di dare all'insegnamento impulso e orientamento, e quindi funzione viva, operante.

Nei corsi tecnici, i docenti apprendono conoscenze che permetteranno loro di dirigere e perfezionare l'attività manuale delle scolaresche e dei gruppi di lavoro.

Grande interesse suscitano i corsi di lavoro manuale e di scuola attiva, da tempo ormai, presso i nostri colleghi della Svizzera tedesca e romanda, e, è doveroso riconoscerlo, anche nel Ticino da alcuni anni fra i maestri meglio dotati e più volonterosi. Ma occorre intensificare maggiormente la partecipazione, massime quella dei giovani, che devono infondere nel loro insegnamento spirito innovatore che serva da guida agli attardati e da sprone a bandire la **routine.**

Rinnovarsi, per rinnovare.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona